

Anche Croce Rossa e volontari francesi abbandonano lo Zaire

Battaglia per Goma L'Onu prepara la fuga

L'Onu si arrende. L'alto commissariato sta preparando il piano di evacuazione degli ultimi 18 inviati a Goma. Anche la Croce Rossa e Medici senza frontiere lasciano lo Zaire. «La situazione - dicono a Ginevra - è incontrollabile e i rischi sono troppo elevati». Battaglia per il controllo dell'aeroporto di Goma. Un aereo Caritas bloccato al Cairo con gli aiuti, il Pam rinuncia per ora al ponte aereo. A Nairobi riunione martedì dei capi africani, ma lo Zaire diserta.

TONI FONTANA

■ A grandi passi verso la catastrofe. Se non vi saranno colpi di scena dell'ultima ora (la diplomazia internazionale pare essere uscita dal letargo) un milione di profughi potrebbe essere travolto in una tragedia simile a quella del 1994. L'Onu sta abbandonando il campo. L'Alto commissariato parla di «situazione incontrollabile». Ruth Marshall, portavoce dell'Unhcr, ha detto ieri che, visti i rischi crescenti, l'Onu sta esaminando concretamente la possibilità di evacuare il proprio personale da Goma, dove un gruppo di dipendenti africani è caduto in un agguato dei guerriglieri. Sul fatto non si hanno molti particolari.

L'Unhcr dunque si sta arrendendo: «Non abbiamo accesso ai rifugiati - ha detto Marshall - le strade per i convogli degli aiuti sono bloccate e le condizioni di sicurezza sono pessime».

A Goma vi sono 14 rappresentanti dell'Alto Commissariato che coordinano l'attività di altri 86 esponenti delle altre agenzie internazionali. I combattimenti si avvicinano di ora in ora in ora alla città. «La situazione - ha detto l'italiano Stefano Savi di Coopi - è di totale caos». Se l'Onu la-

scia, il disastro è inevitabile. «Prima dell'ultima crisi - ha proseguito il portavoce Onu - assistevamo un milione e 200mila profughi. Attualmente siamo in contatto con 350mila sfollati nel campo di Mugunga e altri 50mila nel campo di Lake Vert. Con il probabile arrivo di altri 115mila profughi fuggiti da Kahindo si profila una catastrofe». I timori di un vero e proprio disastro umanitario crescono anche per la partenza di *Medicins sans frontières*, l'organizzazione di soccorso francese che è sempre l'ultima ad abbandonare le situazioni di crisi. Anche la Croce Rossa, che schiera sette delegati a Goma, ha deciso di portarli in salvo.

Attraverso la foresta

Intanto, attraverso la foresta, un fiume umano si sta riversando sul campo di raccolta di Mugunga. E la guerra dilaga. Un vero fronte non esiste, i soldati di Mobutu effettuando rapide incursioni contro i *banyamulenge* e i ruandesi che li sostengono e che rispondono colpo su colpo. Le artiglierie dei due eserciti si scambiano raffiche di proiettili che generano il panico tra i rifu-

giati, ma sul piano militare non ottengono risultati di rilievo.

I capi di Kigali

I capi di Kigali armano e appoggiano i guerriglieri ma evitano di farsi coinvolgere in un conflitto a tutto campo, forse in attesa che Mobutu esca di scena.

Ieri la battaglia è scoppiata attorno all'aeroporto di Goma che dista cinque chilometri dalla capitale del nord Kivu ed è un obiettivo di grande valore strategico. L'esercito che controlla lo scalo può contrattare con l'Onu e le diplomazie internazionali il prezzo per garantire l'arrivo degli aiuti umanitari. Di conseguenza il peso politico di chi detta legge cresce e con esso la «tasse» che è possibile imporre alla carità internazionale. Ieri si è combattuto a lungo ma nessuna armata è riuscita a conquistare l'aeroporto e, al momento, come spiegano fonti del *World Food Programme* «nessuno può dire chi controlla lo scalo». Così un Boeing 707 decollato da Ostenda in Belgio con un carico di aiuti allestito dalla Caritas ha dovuto atterrare al Cairo perché lo scalo zairese non era accessibile. Inevitabilmente anche il ponte aereo che le agenzie Onu intendevano iniziare è stato rinviato. Sono in salvo i tre volontari italiani di «Mondo Giusto» di cui si erano perse le tracce ieri. Gli ultimi missionari saveriani di Bukavu saranno evacuati oggi verso l'Uganda, mentre non si hanno notizie di tre religiosi, due italiani ed un messicano, dispersi nella zona di Uvira alla frontiera con il Burundi. La catastrofe che si annuncia sta lentamente scuotendo le diplomazie. In Francia la stam-

pa incalza il governo. «Il tempo perduto - scriveva ieri Gérard Dupuy su *Liberation* - non si recupera. Nell'urgenza il tempo perduto conta il doppio, come i danni che provoca». Ma lo stesso quotidiano riportava una confidenza di «un alto responsabile della politica francese in Africa» secondo il quale «l'avvenire francofono africano non si gioca in quella regione». Parigi insomma pare aver abbandonato il tradizionale interventismo (Mitterrand fermò la guerra in Ruanda nel 1994) e si affida all'Onu. Un «intervento senza esitazioni delle Nazioni Unite» è stato sollecitato ieri dal ministro della Difesa francese Charles Millon che chiede in tempi brevi una riunione del consiglio di sicurezza. Ma l'Onu da mesi, se non da anni, sta lanciando appelli inascoltati per un intervento nella regione dei Grandi Laghi. E ben difficilmente Boutros Ghali «dimissionato» dagli americani potrà fare qualcosa. Questi ultimi insistono su un progetto che appare al momento poco realistico e cioè la creazione di una forza multinazionale africana di pace. I francesi invece mettono l'accento sulla necessità di convocare una riunione tra i capi di Stato africani, che al momento sono i soli a muoversi concretamente. Martedì a Nairobi, per iniziativa del mediatore europeo, l'italiano Aldo Ajello, si riuniranno i capi di Stato di Uganda, Zambia, Ruanda e Etiopia. Lo Zaire per ora non ha aderito. Il keniota Arap Moi sponsorizza gli hutu, mentre l'ugandese Museveni appoggia i tutsi. A Nairobi potrebbe iniziare un dialogo a distan-



Una donna e il suo bambino nel campo profughi di Mugunga

Bouju/Ap

Charles Taylor sfugge a un'imboscata a Monrovia

Liberia, fallisce il golpe

NOSTRO SERVIZIO

■ MONROVIA. Il «signore della guerra» liberiano Charles Taylor è scampato indenne ad un'imboscata che gli è stata tesa ieri nel palazzo presidenziale di Monrovia. Il «signore della guerra» liberiano ha detto alla radio controllata dalla sua fazione che alcune sue guardie del corpo hanno perso la vita in una sparatoria. Numerosi colpi di arma da fuoco sono stati uditi ieri mattina provenire dall'interno del palazzo presidenziale poco dopo l'arrivo di Taylor che ha poi lasciato l'edificio in fretta. La situazione a Monrovia, dicono testimoni rag-

giunti dalle agenzie di stampa internazionali, si è fatta subito tesa e ogni attività si è paralizzata in città mentre soldati della Forza di interposizione dell'Africa occidentale (Ecomog) si sono schierati intorno al palazzo presidenziale. La Liberia è appena uscita da mesi di scontri tribali tra signori della guerra che sono costati la vita a migliaia di persone ed hanno spinto gli abitanti di Monrovia a cercare scampo via mare nei paesi vicini da cui sono stati più volte respinti e costretti a vagare per giorni nell'Oceano Atlantico senza né acqua né viveri.

La sparatoria di ieri ha provocato un'ondata di panico a Monrovia. «C'è stato un attacco contro il complesso presidenziale ed è cominciata una sparatoria» - ha detto un testimone, precisando che subito i negozi, i mercati e le scuole hanno chiuso i battenti e il traffico si è fermato. La gente ha cominciato a fuggire. Sui motivi della sparatoria non ci sono ancora particolari, ma le truppe della forza africana Ecomog si sono mosse verso la zona con i carri armati. Secondo testimoni, due feriti sono stati portati in una vicina caserma, che durante la guerra civile che tra aprile e maggio era controllata dai nemici di Taylor.

Brasile, il pilota prima dello schianto evita una scuola. Un italiano tra le 116 vittime

Aereo precipita su San Paolo

NOSTRO SERVIZIO

■ SAN PAOLO. Il Fokker 100 era appena decollato dall'aeroporto di San Paolo, quando si è sibilanciato a destra. Pochi attimi, poi l'aereo è otto case erano distrutti, mentre un fiume di carburante in fuoco correva per le strade del sobborgo di Jabaquara, che è ad appena due chilometri dall'aeroporto. Due ore dopo, gli incendi non erano ancora del tutto estinti. Ed il bilancio delle vittime è incerto. Tra i corpi dilaniati, più di cento, ci sono gli 89 passeggeri e i 6 membri dell'equipaggio del volo 402 della compagnia brasiliana Tam, che era decollato alle 8,20 di ieri mattina diretto a Rio de Janeiro. A bordo c'era anche un italiano, il vice presidente della filiale brasiliana delle «Assicurazioni generali» Camillo Marina, 53 anni, che lascia moglie e tre figli. Diecine i feriti, tutti abitanti delle case travolte. Si scava ancora, ed il numero delle vittime è destinato ad aumentare. Il sindaco ha proclamato tre giorni di lutto. È il primo in-

cidente, quello di ieri, per la Tam. Che si reclamizza come la miglior compagnia aerea regionale del mondo e che negli ultimi anni è cresciuta vertiginosamente, fino a venire riconosciuta come la migliore compagnia brasiliana degli ultimi anni. Il Fokker 100 crollato ieri sulle case era stato comprato nuovo 3 anni fa. In teoria doveva essere perfetto. Ma qualcosa non ha funzionato. Subito dopo il decollo dall'aeroporto di Congonhas, infatti, l'aereo non riusciva a prendere quota. Un abitante di Jabaquara, Joao Cardoso, poi ha raccontato: «Ho pensato subito che con questo aereo qualcosa non funzionava. Faceva troppo chiasso». Se ne era accorto il pilota, che ha tentato una manovra per rientrare. Ma non ce l'ha fatta. L'aereo ha piegato sulle case ed è andato a schiantarsi su un palazzo, seminando pezzi e carburante incendiato su palazzi e strade vicine. Cardoso ha sentito un boato. «Il tetto di casa

mia traballava, sono corso fuori. E ho visto un fiume di carburante in fiamme che correva lungo la strada». Una donna, Conceicao de Souza Gomes, si era precipitata anche lei in strada: «Ho visto un uomo che correva disperato con i capelli che gli bruciavano in testa. Gridava per l'amor di Dio, aiutatemi. Io ho preso degli stracci e ho spento le fiamme». Un parrucchiere uscito dal suo negozio, Gerson de Paula, racconta: «L'aereo ha troncato la parte alta del palazzo, è caduto in terra, ha strisciato sulla strada continuando a sprizzare fuori carburante su macchine e case come un lanciafiamme. Poi è saltato in aria».

«Nel cortile della scuola in quel momento c'erano quasi 200 bambini e il pilota ha dovuto fare una manovra brusca a destra per non cadere sulla scuola, e ha toccato con l'ala sinistra un palazzo», ha raccontato una testimone. Il pilota, José Antonio Moreno, avrebbe virato quando si è reso conto che l'aereo stava per abbattersi sulla scuola, conferma un

altro testimone. L'aereo, che già volava con un motore solo in funzione, secondo le prime indagini, avrebbe perso così ancor più quota, e avrebbe colpito con un'ala un palazzo che non si trovava nella traiettoria che stava seguendo nella sua mortale discesa. L'ala è rimasta conficcata nel palazzo, e solo a tarda notte i pompieri sono riusciti ad estrarla dal cemento. L'ala, secondo gli esperti, conferma che i flap erano ancora abbassati, e che il pilota non ha avuto il tempo o i mezzi per cercare di far alzare l'aereo e poi tornare sulla pista, distante due chilometri. Anche il carrello era ancora abbassato, ed ha colpito il tetto di una palazzina prima dello schianto finale. Un ufficiale dei pompieri ha affermato che la maggior parte dei corpi è stata rinvenuta nella parte posteriore del velivolo: «Questo indicherebbe che la gente terrorizzata ha avuto il tempo di cercare scampo alla tragedia rifugiandosi in fondo all'aereo». L'ipotesi non è stata però finora confermata dagli inquirenti.

La coalizione anti-taleban sferra un nuovo attacco: un razzo uccide tre bambini

Pioggia di bombe su Kabul

NOSTRO SERVIZIO

■ ISLAMABAD. Due bambini di sette anni e una ragazzina di 14 anni sono morti ieri a Kabul sotto i bombardamenti della coalizione che combatte contro i Taleban, gli ex-studenti di teologia che da un mese controllano la capitale afghana. Si tratta delle prime vittime, nella città, di questa nuova fase della guerra civile. I tre - ha detto un testimone - stavano facendo colazione quando due bombe di 250 chili, sganciate dagli aerei Sukoi del «signore della guerra» uzbeko Rashid Dostum hanno distrutto la loro casa.

Si è trattato probabilmente di un errore di mira da parte dei piloti di Dostum, il cui obiettivo era l'aeroporto della capitale, che è stato colpito da un'altra bomba. I Taleban hanno risposto con un intenso fuo-

co della contraerea. La coalizione composta dagli uomini di Dostum, da quelli del comandante Ahmad Shah Massud e da due gruppi minori di musulmani sciiti - ha attaccato a due riprese, lungo tutto il fronte, tra i 20 e i 30 chilometri a nord di Kabul. In serata, secondo testimoni, i due schieramenti erano fermi sulle posizioni di partenza. I combattimenti sono proseguiti per l'intera giornata con la stessa intensità, segno che sul campo si stanno decidendo in queste ore i destini dell'Afghanistan. Di certo, i tentativi diplomatici volti a trovare un compromesso tra le fazioni in lotta sono miseramente falliti: in Afghanistan l'unico linguaggio «parlato» è quello delle armi. Gli uomini di Dostum e Massud e i Taleban si fronteggiano su due passi che aprono la stra-

da verso la capitale: quello di De Sabz e quello di Khair Khana, pochi chilometri più ad est. «Il nostro obiettivo è di avanzare il più possibile», ha detto un portavoce del comandante Massud, con l'obiettivo di accerchiare in una morsa di fuoco i «fanatici di Allah». Un dirigente dei Taleban, Habibullah Akhund, ha asserito che «nonostante i violenti attacchi le nostre linee vicino a Kabul sono rimaste stabili». Ma a caro prezzo: l'agenzia d'informazione Afghan Islamic Press (Aip), citando un «comandante» della coalizione anti-Taleban ha riferito che l'altro ieri, per la prima volta, le forze della coalizione hanno attaccato nei pressi di Jalalabad. La città - a metà strada tra Kabul e la frontiera con il Pakistan - è di vitale importanza per i rifornimenti di armi e munizioni dei Taleban. La notizia dell'attacco contro la località di

Darra-I-Noor è stata confermata da un dirigente locale dei Taleban, che ha affermato che l'attacco è stato respinto. Secondo l'Aip nella battaglia sono stati uccisi «decine» di Taleban e almeno una ventina sono stati catturati. Intanto un altro membro della coalizione, il comandante Ismail Khan, minaccia i Taleban nell'Afghanistan occidentale: Khan, l'ex governatore della città di Herat deposto dai Taleban un anno fa, è entrato in Afghanistan con circa duemila uomini e si preparerebbe ad attaccare la città. Fino ad ora, Ismail Khan e i suoi miliziani sono stati rifugiati in Iran e sono rimasti neutrali nella guerra civile. Il fronte occidentale è stato aperto nei giorni scorsi proprio dai Taleban, che sono avanzati nella provincia di Baghdis, una delle sei dell'Afghanistan settentrionale controllate da Rashid Dostum.

wif

PAOLO PIETRANGELI. TRENT'ANNI SUONATI.

**Un animale per compagno
PAOLO PIETRANGELI**

Il CD di Paolo Pietrangeli "Un animale per compagno" è in edicola a 12.000 lire, da sabato 26 ottobre, per un mese.

il manifesto

La rivoluzione non russa.